

In occasione dell'anniversario della sua nascita, il 23 marzo 1936, la Galleria Fumagalli desidera **omaggiare l'opera del maestro italiano Jannis Kounellis** con un approfondimento speciale.

Per l'occasione, il video della pièce teatrale *Die Hamletmaschine* by Heiner Müller con la scena di **Jannis Kounellis e la regia di Theodoros Terzopoulos**, tenutasi al Piccolo Teatro d'Europa a Milano il 28 dicembre 2015, **sarà disponibile in streaming.**

Quest'iniziativa amplia il palinsesto di eventi speciali online pensati per affrontare insieme positivamente il periodo di emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

I riferimenti per accedere alla visione sono inclusi al termine di questo approfondimento.

JANNIS KOUNELLIS



Jannis Kounellis, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2009. Ph. Manolis Baboussis

Jannis Kounellis nasce a Il Pireo in Grecia nel 1936 e si trasferisce in Italia nel 1956 stabilendosi a Roma. Il suo modo di vivere l'arte l'ha condotto ad un'erranza continua per il mondo arricchendo il suo bagaglio di conoscenza ed esperienze, fino al 16 febbraio 2017, data della sua morte.

Durante gli studi all'Accademia di Belle Arti di Roma, stimolato dagli insegnamenti di Toti Scialoja, inizia il proprio percorso artistico nell'ambito dell'esperienza dell'espressionismo astratto americano e dall'Informale europeo.

Nelle prime opere veicola con la pittura una scrittura ermetica e frammentaria fatta di segni e simboli. La ricerca di restituire e ricomporre la frammentarietà della realtà è una costante nel lavoro dell'artista, utilizzando materiali industriali e organici spesso a sottolineare le dicotomie intrinseche alla realtà.

Jannis Kounellis partecipa alle mostre organizzate nell'ambito del movimento dell'Arte Povera (fondato da Germano Celant nel 1967), la cui personale adesione si traduce in una **forma d'espressione visuale che**

oscilla, in un dialogo armonioso, fra la cultura classica e il linguaggio contemporaneo, in contrasto con la perdita di identità storica e politica del secondo dopoguerra.

Le sue opere sono oggi parte di note collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, come ad esempio Tate Modern di Londra, Centre Pompidou di Parigi, Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, MoMA di New York, MOCA di San Francisco, Walker Art Center di Minneapolis e Castello di Rivoli. **Nel 2019, Fondazione Prada a Venezia gli ha dedicato la più vasta retrospettiva dopo la sua scomparsa, a cura di Germano Celant.** L'artista ha inoltre partecipato a importanti rassegne internazionali quali la Biennale di Venezia (2015, 2011, 1993, 1988, 1984, 1980, 1978, 1976, 1972), Biennale di Sydney (2008), Biennale di Istanbul (1993), e Documenta di Kassel (1982, 1977, 1972).

SCOMPOSIZIONE DEL LINGUAGGIO URBANO

Nei lavori di fine anni '50, inizio anni '60, Jannis Kounellis utilizza parole, lettere, frecce e numeri che vede sui cartelli e sulle insegne nelle strade di Roma, li riporta sulla tela o sulla carta.

Avvertendo l'urgenza drammatica di assumere un ruolo intellettuale, restituisce così una scomposizione del linguaggio in accordo con la frammentazione di una società di rovine e di segnali spezzati, una società in emergenza nei confronti del dilagare di una cultura di massa.



Jannis Kounellis. A cura di Germano Celant, Fondazione Prada, Venezia, 11 maggio - 24 novembre 2019.
Ph. Agostino Osio - Alto Piano. Courtesy Fondazione Prada.

«Ho la mentalità di un pittore. Questa è la mia identità. Non potrei abbandonarla anche se lo volessi. In greco la parola pittore è *zōgraphos*, che significa qualcuno che disegna la vita. Il greco è molto più preciso. È una questione di esperienza di vita.»

Jannis Kounellis

LINGUAGGIO CORPOREO E AMBIENTALE COME ESPERIENZA VITALE

Nei tardi anni '60 Jannis Kounellis esplora un linguaggio corporeo e ambientale introducendo nell'opera elementi zoomorfi, fitomorfi e inorganici (cactus, grappa, carbone, caffè, pappagalli, ferro, cavalli...) volti a una **stimolazione sensoriale, attiva e incontrollabile**. Questi elementi emergono con forza ed energia dirompente, perché reali, materiali e carnali, in alternativa a una visione concettuale dell'arte.

Con l'introduzione della musica nelle opere, Jannis Kounellis rinnova la sua dimensione spirituale legata al mito di Orfeo che attribuisce al canto la capacità di convertire l'inerte in vivente, così da opporsi alla morte.



Jannis Kounellis, Theodoros Terzopoulos. *Die Hamletmaschine* by Heiner Müller, a cura di Annamaria Maggi e Alexandra Papadopulos, 28 dicembre 2015 a Il Piccolo Teatro d'Europa, Milano. Ph. Lucrezia Roda. Courtesy Galleria Fumagalli



Veduta della mostra *BRUT(E)*, Monnaie de Paris, 2016. Courtesy Monnaie de Paris.
Ph. Manolis Baboussis
© Jannis Kounellis

Nelle azioni in cui l'artista include la componente musicale, l'immagine si collega al suono superando le tradizionali distinzioni tra linguaggi artistici. La presenza fisica degli strumenti dei musicisti e dei performer permette la condivisione dell'esperienza sensoriale tra autore e osservatore e di esplorare la dimensione corporea dell'opera.

FUOCO E COMBUSTIONE

Dal 1967 il fenomeno della combustione appare frequentemente nell'opera di Jannis Kounellis. Il fuoco assume l'aspetto di una torcia a gas, di una candela o di una lampada a petrolio che enfatizzano il potenziale trasformativo, rigenerante e di rivivificazione dell'arte.

Il fumo funziona sia come residuo del processo pittorico della "scrittura di fuoco" sia come testimonianza della trasformazione delle sostanze nel tempo.

Le tracce di fuliggine sulle tele e sui muri indicano un personale "ritorno alla pittura", in opposizione all'approccio a-ideologico ed edonistico di molta produzione pittorica degli anni '80. In quegli anni compare anche il motivo della ciminiera, struttura rigida e "conservatrice" che costringe la libera forma della fiamma.



Jannis Kounellis. A cura di Germano Celant, Fondazione Prada, Venezia, 11 maggio - 24 novembre 2019.

«Anche quando non è un artista a progettarlo [il fuoco] è un atto artistico. Il fuoco ha una forza unica e pazzesca, è verticale e va dritto al cielo, quasi un elemento spirituale. Tuttavia è opera dell'uomo, fa sentire l'uomo forte e sano.»

Jannis Kounellis

INSTABILITÀ ED EQUILIBRIO

Nelle opere realizzate dalla fine degli anni '60 Jannis Kounellis innesca uno scontro dialettico tra l'instabilità-fragilità dell'elemento naturale e la permanenza-rigidità delle strutture industriali. Questa opposizione opera come una metafora della condizione degli esseri viventi, stretta tra l'aspirazione alla libertà assoluta e la costrizione fisica e morale indotta dalle costruzioni sociali.



Jannis Kounellis, *Senza titolo*, 2005. Bilancine di ferro, vetri di Murano, 250x600 cm.
Courtesy Galleria Fumagalli



Visioni. 20 artisti a Sant'Agostino. Ex Chiesa di Sant'Agostino, Bergamo, 2005.
Courtesy Galleria Fumagalli

Spesso alle superfici metalliche, delle vere e proprie tele diventate sculture, Jannis Kounellis abbinava indumenti come cappotti neri: sono il ritratto dell'essere umano, sacrificato e quindi assente, che esprime una sofferta condizione esistenziale e creativa, una scissione tra passato e presente che ha ancora qualche speranza di ricomporsi.

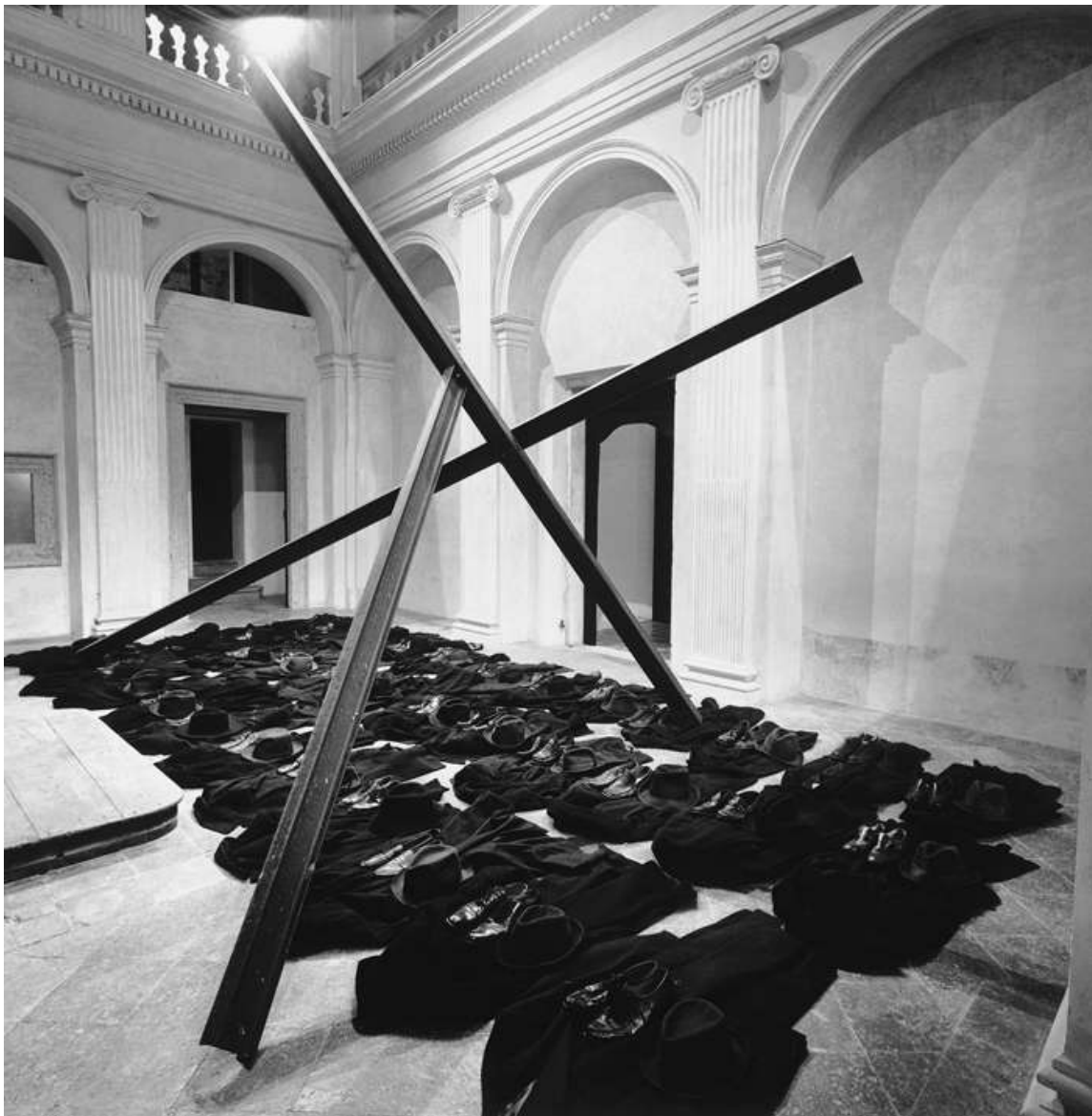


Vedute della mostra *Jannis Kounellis*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2009.
Ph. Ezio Manciuca. Courtesy Galleria Fumagalli

DIALOGHI CON LO SPAZIO ARCHITETTONICO

Nella costante ricerca di relazioni tra oggetti e materiali provenienti da mondi opposti, Jannis Kounellis si confronta anche con lo spazio architettonico e la sua storia. **L'artista è in dialogo costante con il passato, con le sue similitudini e differenze dal presente, conscio che il tempo storico si ripete in alcuni suoi ricorsi.**

Ad esempio, la distesa di cappotti disposti sul pavimento dell'Ex Oratorio di San Lupo a Bergamo (2009), realizzata con il supporto della Galleria Fumagalli in contemporanea alla mostra personale dell'artista in galleria, evoca la presenza umana nell'ambiente sacro e sottolinea l'originaria destinazione cimiteriale del luogo. Una imponente croce in ferro occupa lo spazio interno dell'edificio, con una inclinazione che cita le rappresentazioni della Via Crucis nell'iconografia seicentesca e controriformista. L'artista costruisce un rapporto profondo con lo spazio che lo accoglie, da un lato attraverso l'evidente potenza scenica e teatrale di San Lupo, dall'altro in ragione della sua natura religiosa.



Veduta della mostra *Jannis Kounellis*, Ex Oratorio di San Lupo a Bergamo, 2009.
Ph. Manolis Baboussis. Courtesy Fondazione Adriano Bernareggi e Galleria Fumagalli

IL TEATRO

Il teatro e la sua costruzione scenografica sono stati componenti fondamentali della ricerca artistica di Jannis Kounellis fin dagli anni '60. Esordisce, con le sue scene, al Teatro Stabile di Torino con il regista Carlo Quartucci per lo spettacolo *I testimoni* di T. Rózewicz (1968/1969) per cui crea una scena con sacchi di carbone.

La passione per il teatro, il dramma (come amava definirlo lui) continua negli anni portando sui palcoscenici italiani ed europei un linguaggio che non è fatto di pennellate, ma di cose vere: i sacchi di carbone, il fuoco, la lana, i sacchi di iuta, le piante, gli animali, rivendicando alla materia artistica una sua verità e un potere di svelamento non privo di rimandi poetici, letterari e metaforici.

Una vera e propria drammaturgia da intendersi in termini di scrittura scenica, capace di trasformare lo spazio in una «cavità teatrale e umanistica», come afferma l'artista, perché «è l'uomo il vero punto di vista del teatro, la sua centralità, che a differenza della pittura ha uno svolgimento e una grande immediatezza.»



Jannis Kounellis, Theodoros Terzopoulos. Die Hamletmaschine by Heiner Müller, a cura di Annamaria Maggi e Alexandra Papadopulos, 28 dicembre 2015 a Il Piccolo Teatro d'Europa, Milano. Ph. Lucrezia Roda. Courtesy Galleria Fumagalli

Nel 2015 il Piccolo Teatro d'Europa, in collaborazione con la Galleria Fumagalli, ha presentato il progetto *Die Hamletmaschine*, a cura di Annamaria Maggi e Alexandra Papadopulos, con una scena (e platea) realizzata da Jannis Kounellis e una performance tratta dal *Die Hamletmaschine* scritto nel 1977 da Heiner Müller, diretta dal regista Terzopoulos.

La pièce teatrale prende forma attraverso la voce femminile dell'attrice Sophia Hill, la musica elettronica live di Panagiotis Velianitis e la voce maschile elaborata dal regista.

Die Hamletmaschine (La macchina di Amleto) è un dramma postmoderno liberamente ispirato all'*Amleto* di William Shakespeare caratterizzato dalla frizione tra la parola poetica e la storia. Il monologo del protagonista è un farneticante soliloquio in cui sono messi a nudo, da una parte, l'accantonamento di ogni slancio utopico e, dall'altra, i paradossi della situazione dell'intellettuale moderno, dibattuto tra l'impossibilità di modificare lo stato delle cose e la volontà di trasformarsi in macchina al servizio di chi amministra l'esistente. Nel realizzarne la scena Jannis Kounellis ha pensato a un Amleto "con la schiena rivolta verso le rovine dell'Europa" per un'installazione al tempo stesso personale e sociale, contro la corruzione e il potere.

Nei primi mesi del 2016 Galleria Fumagalli ha riproposto nella propria sede milanese il video della performance con parte della scena ideata da Jannis Kounellis per il Piccolo Teatro d'Europa.



**Il video della performance
Die Hamletmaschine by Heiner Müller
con scena di Jannis Kounellis e regia di Theodoros Terzopoulos
è disponibile in streaming
a questo [LINK](#) digitando la password:
Hamlet2020**

Le riprese video della performance sono realizzate da Luca Casartelli e Vito G. Signorile, il montaggio è a cura di Paolo Comuzzi

Per informazioni sul lavoro dell'artista visita il [sito](#) di Galleria Fumagalli.

I testi sono parzialmente tratti dal testo introduttivo alla retrospettiva *Jannis Kounellis* tenutasi alla Fondazione Prada a Venezia (11 maggio - 24 novembre 2019); dall'articolo *Jannis Kounellis* di Lorenzo Benedetti pubblicato su flashart.it il 20 luglio 2015; dalla conversazione con l'artista *Everything needs to be centred on humanity* di Martin Gayford pubblicata su apollo-magazine.com il 17 febbraio 2017; dall'intervista *Se l'artista accende il fuoco della rinascita* di Michela Casavola pubblicata su exhibart.com il 17 settembre 2014.
